

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)
2023

faem

RUBETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 2
(XXXIII, 56)

2023

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 2 (XXXIII, 56), 2023

Articoli

- 7 **Paola Anna Butano**
«Aux mouvements les plus libres de la pensée et du chant». Quelques réflexions sur la métaphore à partir de l'œuvre de Lorand Gaspar
- 23 **Guido Canepa**
Parole "senza confini": il caso dei gerghi storici di calderai in Italia
- 45 **Francesco Carloni**
Le politiche della teoria: movimenti sociali e culture della produzione di sapere in Guerra Fredda
- 61 **Mirko Casagrande**
Victorian Orientalism and Self-Censorship in Max Müller's Translations of the Upaniṣads
- 73 **Gianfranco Castiglia**
Sacerdotium e Imperium nel Regnum Siciliae. Autonomie ed egemonie tra potere religioso e potere regio nel Mezzogiorno normanno (secc. XI-XII)
- 89 **Gennaro Celato**
Insulam condere: osservazioni su una controversa lectio velleiana
- 105 **Mario Chichi**
Finàite, cunti, cuntṛasti: la declinazione del confine nei toponimi rurali di Sicilia
- 125 **Anna Dellino**
Camilla a scuola: lezioni di 'confine'
- 141 **Valeria Garozzo**
WhatsApp si scrive o si parla? Riflessioni sulla collocazione diamesica della messaggistica istantanea

- 161 **Annalisa Laganà**
Aprire i confini. Alcune conseguenze storiografiche della mostra romana Piet Mondrian del 1956
- 175 **Piergiuseppe Pandolfo**
Tracce di Nevio in Tibullo?
- 195 **Ornella Scognamiglio**
Charles Paul Landon: 'un petit peintre'
- 203 **Federica Sconza**
Congedo con lamento: un riesame dei problemi testuali di (Tib.) 3, 14
- 223 **Enrico Simonetti**
«Più tradite che tradotte». La versione delle Heroides di Remigio Nannini
- 243 **Cristina Torre**
Il mare nell'agiografia tardoantica e bizantina: qualche immagine

Articoli

Piergiuseppe Pandolfo

Tracce di Nevio in Tibullo?

Echeggiando il titolo di un articolo di Luigi Alfonsi sulle possibili tracce di Nevio in Propertio¹, questo contributo si propone di estendere all'opera di Tibullo la ricerca di possibili memorie neviane. Se il rapporto di Propertio con la poesia latina arcaica, in particolare con Ennio, è stato oggetto d'indagine di pochi ma importanti studi², sembrano mancare nella letteratura critica tibulliana saggi interamente incentrati sulla ricezione di un poeta come Nevio nelle elegie di Tibullo.

¹ L. Alfonsi, *Tracce di Nevio in Propertio?*, «Dioniso» 11, 1948, pp. 11-16.

² Oltre alle poche pagine di M. Barchiesi, *Nevio epico. Storia, interpretazione, edizione critica dei frammenti del primo epos latino*, Padova, Cedam, 1962, pp. 51-52 e H. Tränkle, *Die Sprachkunst des Propertius und die Tradition der lateinischen Dichtersprache*, Wiesbaden, Franz Steiner Verlag, 1960, p. 43, si vedano p.es. i seguenti contributi centrati dichiaratamente sull'argomento: H.D. Jocelyn, *Propertius and Archaic Latin Poetry*, in G. Catanzaro-F. Santucci (cur.), *Bimillenario della morte di Propertio*, Atti del Convegno Internazionale di Studi Propertiani, Assisi, Accademia properziana del Subasio, 1986, pp. 105-136; J.L. Butrica, *Propertius 3.3.7-12 and Ennius*, «CQ» 33, 1983, pp. 464-468; J.F. Miller, *Ennius and the Elegists*, in J.K. Newman (ed.), *Hirsutae Coronae: Archaic Roman Poetry and its Meaning to Later Generations*, «ICS» 8/2, 1983, pp. 277-295; M. Giannaki, *Intertextual and Intercultural Dynamics between Roman Comedy and Latin love Elegy*, «Ἀρχαϊολογία» 16.1-3, 2010-2012, pp. 245-267; M. Filippi, *Propertio e la tragedia latina arcaica*, «Rationes Rerum» 6, 2015, pp. 91-112 (di cui si veda anche, a proposito dell'Ovidio elegiaco, *The Reception of Latin Archaic Tragedy in Ovid's Elegy*, in G.W.M. Harrison (ed.), *Brill's Companion to Roman Tragedy*, Leiden-Boston, Brill, 2015, pp. 196-215); P. Mastandrea, *L'epos latino arcaico e Propertio*, in G. Bonamente-R. Cristofoli-C. Santini, *I generi letterari in Propertio: modelli e fortuna. Proceedings of the Twenty-Second International Conference on Propertius (Assisi-Spello, 24-27 May 2018)*, Turnhout, Brepols, 2020, pp. 199-229.

Certo, il proposito di rintracciare una serie di possibili ‘neviaismi’ in Tibullo è reso arduo dall’esiguità dei precedenti tentativi critici in tal senso, dalla diversità di tema, metro e genere letterario, ma soprattutto dalla penuria di dati forniti dalla tradizione di Nevio. Se nel caso dei rapporti fra l’*Eneide* e il *Bellum Poenicum*, ad esempio, questa «desolante scarsità» è almeno parzialmente compensata dalle informazioni provenienti da grammatici come Macrobio e Servio³, che hanno permesso alla critica di delineare – al di là di varie possibili corrispondenze verbali sempre difficili da dimostrare in modo inoppugnabile – un’imitazione virgilia-na «prevalentemente orientata verso la struttura narrativa»⁴, per quanto concerne Tibullo il quadro pare assai più sconcertante, quasi al punto da dissuadere chi tenti di cimentarsi in una simile ricerca dal proseguire oltre, indotto a rassegnarsi davanti alle parole di Marino Barchiesi⁵: «Lo stato della tradizione [...] vieta ogni possibilità di accertare se gli altri poeti augustei ebbero qualche conoscenza della poesia neviriana».

Tuttavia, gli strumenti dell’informatica umanistica oggi assicurano, o quanto meno lasciano intravedere, qualche speranza in più allo studioso contemporaneo che si ponga l’obiettivo, non meno complesso e problematico che in passato, di ricostruire *ex post* un’intertestualità sommersa o perduta⁶.

Occorre sottolineare, sebbene scontato, che molte delle primogeniture stilistiche, delle innovazioni linguistiche attribuite a questo o a quel

³ Barchiesi, *Nevio epico...* cit., p. 51.

⁴ P. Parroni, s.v. *Nevio*, in *Enciclopedia Virgiliana* (d’ora in poi *EV*), Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1987, III, pp. 714-716; oltre alla bibliografia citata in *EV*, si vedano p.es.: G. Luck, *Naevius and Virgil*, in Newman (ed.) *Hirsutae Coronae...* cit., «ICS» 8/2, 1983, pp. 267-275; V.R. Danovi, *Una possibile eco neviriana nel primo libro dell’Eneide*, «RPh» 93, 2019, pp. 83-89.

⁵ Barchiesi, *Nevio epico...* cit., p. 51.

⁶ In merito alle nuove prospettive intertestuali inaugurate dalla filologia digitale si vedano p.es. i lavori di P. Mastandrea, *Archivi elettronici di poesia latina e opzioni multiple di ricerca intertestuale*, «Semicerchio» 53, 2015, pp. 60-69 e Id., *Sui principi della poesia, la ricerca intertestuale con strumenti elettronici*, in *Filologia digitale. Problemi e prospettive*, Atti del Convegno, Roma, Bardi, 2017, pp. 73-111; come guida a nuove forme di analisi intertestuale attraverso l’archivio digitale di poesia latina *Musisque Deoque (MQDQ)* e l’associato *MQDQ Galaxy*, si tenga presente da ultimo M. Venuti et alii, *La ‘Galassia MQDQ’: un concetto di filologia tradizionale, digitale, sostenibile*, «Magazén» 4, 2023, pp. 71-120 (con ulteriore bibliogr.).

poeta d'età augustea o postaugustea potrebbero a ragione spiegarsi con riferimenti a opere e *auctores* arcaici non pervenuti o pervenuti fino a noi solo in frammenti che certamente dovevano essere presenti nella memoria poetica degli autori più 'moderni', ma di cui allo stato attuale della nostra conoscenza non possiamo ricostruire, se non parzialmente, una genealogia. Inizieremo qui con Nevio: muniti della prudenza necessaria di fronte a basi così fragili, tenderemo di allineare in questo discorso quelle che ci sono sembrate le più percettibili schegge neviane sparse nei due libri di elegie scritti da Tibullo, quei rapporti diretti, pressoché esclusivi fra i due poeti, che non sembrano rivelare anelli di trasmissione intermedi. L'auspicio è mostrare quanto il timbro di Nevio, «un εὑρητής tra i più fecondi e originali che possa vantare ai suoi primordi una letteratura»⁷, si possa qui e là avvertire nei versi del poeta elegiaco.

Quest'ipotesi di ricerca, certo non semplice da verificare ma potenzialmente fruttuosa, impone a chi la avanzi di inserire le reminiscenze neviane in Tibullo, siano esse occulte o esplicite, entro un'argomentazione intertestuale organica che non si limiti a catalogare desultoriamente le riprese ma, nei diversi contesti in cui si situano, s'interroghi sui possibili motivi che le sostanziano, definendone coerentemente una tassonomia dalla prospettiva tibulliana. In questo primo tentativo, provvederemo a censire nel perimetro delle elegie tibulliane alcuni eventuali 'nevanismi' che senz'altro appariranno quali materiali ancora grezzi e imperfetti, ma non refrattari a essere rielaborati con pazienza in futuri lavori⁸.

Per porre la prima pietra di questa ricostruzione critica, conviene prender le mosse dal saggio di Alfonsi rievocato nel titolo: lo studioso, che circoscrive gli echi di Nevio nelle elegie properziane prevalentemente alle *praetextae*, segnala come Properzio, soprattutto per quei componimenti celebrativi di Roma, abbia attinto a Nevio o in maniera diretta, «per ridare compiutamente l'atmosfera antica di Roma, e conferire un tono di religiosa sacralità al suo nuovo canto»⁹, o per via indiretta, tramite la mediazione di Varrone, «che di Nevio fu assiduo studioso e le cui opere

⁷ Barchiesi, *Nevio epico...* cit., p. 51.

⁸ Anche se riferita ai legami testuali fra Ennio e Properzio, si veda la premessa metodologica di Mastandrea, *L'epos latino arcaico e Properzio...* cit., pp. 199-205.

⁹ Alfonsi, *Tracce di Nevio in Properzio?*... cit., p. 11.

conosceva benissimo»¹⁰. Secondo Alfonsi, in Prop. 4, 1, 3-4 *Atque ubi Navali stant sacra Palatia Phoebos, / Evandri profugae concubuerunt boves*¹¹ l'elegiaco si sarebbe ricongiunto a un dato eziologico desunto da Varro *ling. 5, 53*, che a proposito del Palatino scrive:

Quartae regionis *Palatium*, quod *Pallantes* cum Euandro uenerunt, qui et *Palatini*. <Alii quod *Palatini*,> [alii quod *Palatini* *add. A. Spengel*] aborigines ex agro Reatino, qui appellatur *Palatium*, ibi conse<de>runt [conse<de>runt *Frag. Cass. M Laetus*]. Sed hoc alii a *Palant[i]o* [Palant[i]o Müller (Palant<h>[i]o *L. Spengel*)] uxore Latini putarunt. Eundem hunc locum a pecore dictum putant quidam; itaque N<a>euius *Balatium* appellat (Naeu. *carm. frag. 28 Bl. = 27 Mo.*)¹²

Quest'esempio è di nostro interesse perché, prima di Propertio in 4, 1, 3-4, anche Tibullo in 2, 5, 25 *sed tunc pascebant herbosa Palatia vaccae*¹³, testo che Propertio ha ben in mente quando compone (non prima

¹⁰ *Ibidem* (per la conoscenza varroniana di Nevio si veda anche E.V. Marmorale, *Naeuius poeta. Introduzione bibliografica, testo dei frammenti e commento*, Firenze, La Nuova Italia, 1950² (Catania, Crisafulli, 1945¹, pp. 9, 82, 84, 104, 122 e 139).

¹¹ L'edizione properziana presa a riferimento è l'oxoniense a cura di S.J. Heyworth, *Sexti Propertii Elegi*, Oxford, Oxford University Press, 2007. Si noti che nella recente edizione "Lorenzo Valla" *Propertio. Elegie*, vol. II, libri III-IV, a cura di P. Fedeli, Milano, Mondadori, 2022, a differenza della sua precedente edizione 'teubneriana' (*Sextus Propertius, Elegiarum libri IV*, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner, 1994²), Fedeli accoglie la correzione *procubuerunt* presente in alcuni *recentiores* in luogo di *concubuerunt* concordemente tramandato dai principali codici properziani (N, F, L, P).

¹² Si cita dall'ed. critica curata da W.D. Cirilo De Melo, *Varro: De lingua Latina, Introduction, Text, Translation and Commentary* (1, *Introduction, Text and Translation*; 2, *Commentary*), Oxford, Oxford University Press, 2019, con testo di 5, 53 a p. 284 del vol. 1 e commento a p. 694 del vol. 2, in cui si legge quanto segue riguardo alla menzione di Nevio: «The last derivation, associated with Naeuius, is a folk etymology pure and simple. The only interesting thing about it is that, since *bālāre* 'to bleat' has a long first vowel, this etymology is likely to presuppose a scansion as *Pālātium* already existed in Naeuius' time. This etymology recurs in Paul. Fest. 245 and Sol. 1.15. However, Paul. Fest. 245 also suggests derivation from *pālārī* / *pālāre* 'to wander around', which is what sheep do, or from Palanto, or from *Pallās* (Evander). And Sol. 1.15 suggests the pastoral goddess *Palēs* as an alternative, as well as Palanto».

¹³ Il testo tibulliano preso a riferimento è quello dell'ed. F.W. Lenz-G.C. Galinsky, *Albii Tibulli aliorumque Carminum libri tres*, Lugduni Batavorum, Brill, 1971³ (figura *vaccae* al posto di *vacca* nell'ed. curata da G. Luck, *Albii Tibullus. Carmina*, Stutgardiae et Lipsiae, Teubner, 1998²).

del 16/15 a. C.) l'elegia proemiale del suo quarto libro¹⁴, sembra rifarsi all'eziologia varroniana del Palatino¹⁵, che si configura come fonte comune ai due poeti elegiaci e, quindi, può valere come limitata conferma della mediazione neviana operata da Varrone in favore di Tibullo e Propertio.

Un'ulteriore piccola prova potrebbe provenire da un altro frammento neviano ripreso da Varro *ling.* 5, 43¹⁶

Auentinum aliquot de causis dicunt. N<a>euius ab *auibus*, quod eo se ab Tiberi [Tiberi *uolgo*, tyberi *F*] ferrent aues (Naev. *carm. frg.* 29 Bl. = 26 Mo.)

Se poi si ipotizza – seguendo Alfonsi¹⁷ – che questo passo, riferendosi al medesimo contesto del primo frammento neviano citato, possa alludere agli auspicî presi da Remo sull'Aventino così come il precedente rimandava a quelli presi da Romolo sul Palatino, allora è legittimo individuare una simile traccia testuale neviana non solo – come fa Alfonsi¹⁸ – in Prop. 4, 1, 49-50 *si modo Avernalis tremulae cortina Sibyllae / dixit Aventino rura pianda Remo*, ma di riflesso anche in Tib. 2, 5, 23-24 *Romulus aeternae nondum formaverat urbis / moenia, consorti non habitanda Remo*, che Propertio segue molto da vicino chiudendo il secondo *hemiepes* di pentametro con una sequenza metrico-verbale, *pianda Remo*, quasi coincidente, nel ritmo prosodico, nella desinenza *-anda* e nel nome *Remo*, con la clausola che suggella il distico tibulliano, *non habitanda Remo*.

In questo caso la ripresa tibulliana in Prop. 4, 1 non testimonia soltanto il «complesso sistema di allusioni», mostrato da Fedeli¹⁹, che Propertio

¹⁴ Vd. P. Fedeli, *Propertio e l'Eneide*, in *Atti del Convegno virgiliano di Brindisi nel bimillenario della morte* (Brindisi, 15-18 ottobre 1981), Perugia, Istituto di Filologia Latina dell'Università di Perugia, 1983, pp. 33-46: p. 45. Per una sia pur provvisoria cronologia del quarto libro properziano, e in particolare dell'elegia 4, 1, scritta con ogni probabilità per ultima, si rinvia per recenziarietà a P. Fedeli (ed.), *Propertio. Elegie*, vol. I, libri I-II, Milano, Mondadori, 2021, p. XXXV e Fedeli, *Propertio. Elegie*, vol. II, libri III-IV... cit., p. 270.

¹⁵ Alfonsi, *Tracce di Nevio in Propertio?*... cit., p. 12 n. 8, che ritiene discendano da Varro *ling.* 5, 53 anche Tib. 2, 5, 25 e Ov. *ars* 3, 119.

¹⁶ Vd. Cirilo De Melo, *Varro: De lingua Latina*... cit., vol. 1, p. 278 e vol. 2, pp. 686 s.

¹⁷ Alfonsi, *Tracce di Nevio in Propertio?*... cit., p. 12.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Fedeli, *Propertio e l'Eneide*... cit., p. 45, che mette in luce la complessa rete di allusioni in cui Propertio mescola nell'elegia 4, 1 non solo echi provenienti da Tib. 2, 5 ma anche da *Aen.* 8.

intreccia con Tib. 2, 5 nella prima elegia del quarto libro, ma contribuisce a rendere più visibile la comune matrice neviana presente nei due passi che descrivono la *Ur-Rom*.

Pertanto, l'elegia 2, 5 di Tibullo, la più 'romana' delle sue elegie, che celebra l'ingresso di Messalino, primogenito di Messalla Corvino, nel collegio dei *Quindecimviri sacris faciundis*, potrebbe rappresentare un buon punto di partenza per intraprendere la nostra ricerca. Proprio in virtù della sua solennità epica e della presenza di motivi eneadici, l'elegia 2, 5 di Tibullo è stata da sempre necessariamente analizzata in rapporto all'*Eneide* di Virgilio, fino a generare un'autentica frattura fra gli studiosi che sostengono un diretto influsso virgiliano sull'elegia per Messalino di Tibullo e quelli che lo negano recisamente, o al più lo circoscrivono ad alcuni brani specifici²⁰. Certo è – come scrive Giovanni D'Anna – che «la conoscenza del mito di Enea potrebbe essere stata fatta da Tibullo

²⁰ Tra gli studiosi che, sia pur con differenti gradazioni, militano a sostegno di un'influenza diretta dell'*Eneide* sull'elegia 2, 5 di Tibullo si possono menzionare p.es.: V. Buchheit, *Tibullus 2.5 und die Aeneis*, «Philologus» 109, 1965, pp. 104-120; W. Gerressen, *Tibullus Elegie 2.5 und Vergils Aeneis*, Diss., Köln, 1970; R.J. Ball, *Tibullus 2.5 and Virgil's Aeneid*, «Vergilius» 21, 1975, pp. 33-50; D. Bright, *Haec mihi fingebam. Tibullus in his World*, Leiden, Brill, 1978, pp. 66-98; D.N. Levin, *Reflections of the Epic Tradition in the Elegies of Tibullus*, *ANRW* 2, 30.3, 1983, pp. 2085-2108. Negano invece, o ridimensionano di molto, la dipendenza di Tib. 2, 5 da Virgilio, fra gli altri: B. Riposati, *L'elegia a Messalino di Albio Tibullo*, Milano, Vita e Pensiero, 1942., in partic. pp. 93-95; F. Cairns, *Tibullus. A Hellenistic Poet at Rome*, Cambridge, Cambridge University Press, 1979, pp. 65-86; F. Della Corte, *Bimillenario tibulliano*, «Cultura e scuola» 73, 1980, pp. 49-51 (= Id., *Opuscula*, 7, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1983, pp. 125-127); Id., *Tibullo II, 5 e l'Eneide*, «Maia» 36, 1984, pp. 247- 253 (= Id., *Opuscula*, 10, Genova, Istituto di Filologia Classica e Medievale, 1987, pp. 77-83); G. D'Anna, *Qualche considerazione sui rapporti di Tibullo con Virgilio e Orazio*, in *Atti del Convegno Internazionale di Studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina 10-13 maggio 1984), Roma, Centro di Studi Ciceroniani, 1986, pp. 29-45 (poi confluito in versione ridotta in Id., *Tibullo II, 5 e Virgilio*, in Id., *Virgilio. Saggi critici*, Roma, Lucarini, 1989, pp. 215-222), considerabile un negatore 'moderato' in quanto delimita le reminiscenze virgiliane in Tib. 2,5 al libro ottavo dell'*Eneide* e forse all'inizio del terzo, ritenuti dallo studioso fra i libri più antichi del poema epico virgiliano. Per una sintesi delle diverse posizioni si rimanda alle introduzioni a Tib. 2, 5 nei commenti di P. Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II*, Oxford, Oxford University Press, 1994 e R. Maltby, *Tibullus: Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Cambridge, Francis Cairns, 2002: il primo riconosce cautamente un'imitazione dell'*Eneide* da parte di Tibullo; il secondo si attesta sulla posizione intermedia di D'Anna (ancora sull'argomento in R. Maltby, *Tibullus 2.5 and the Early History of Rome (A comparison of Tibullus 2.5, Virgil's Aeneid and Propertius 3.9 and 4.1)*, «Kleos» 7, 2002, pp. 291-304).

attraverso molti altri documenti, preesistenti al poema virgiliano: non si dimentichi che quel mito era entrato nella letteratura latina con Nevio e Fabio Pittore, fin dagli inizi»²¹.

Dal punto di osservazione ‘epico’ fornito dall’elegia 2, 5, i riferimenti cercati da Tibullo parrebbero delineare come una sorta di percorso di affermazione dell’identità autoriale, che il poeta – nel comporre la sua elegia più impegnata – persegue ricostruendo allusivamente le tappe di una tradizione che risale a Nevio, passa per Virgilio e al cui termine si porrebbe con orgoglio lo stesso Tibullo, il quale conferma la propria scelta di genere e ne estende i confini rivendicando al genere elegiaco la possibilità di cantare non solo l’amore ma anche temi più alti e solenni²².

In virtù di queste considerazioni, le due memorie epiche neviane che Alfonsi ritiene siano giunte a Tib. 2, 5 tramite Varrone acquisiscono maggior peso nell’ottica della ricezione tibulliana e si sommano forse a un’altra possibile reminiscenza proveniente a Tibullo dal Nevio epico, che proveremo di seguito – pur fra dubbi molteplici – a esaminare.

In Tib. 2, 5, 9-10 *...qualem te memorant Saturno rege fugato / victori laudes concinuisse Iovi*, il termine *rex* in riferimento a una divinità è un uso molto comune in poesia e proprio dei generi letterari elevati, che pare rimontare a Naev. *carm. frg.* 9, 1-3 Bl. (= 12 Mo.) *Senex fretus pietatei deum adlocutus / summi deum regis fratrem Neptunum / regnatorem marum*²³, frammento forse appartenente al primo libro del *Bellum Poenicum*²⁴. Al di là di quest’utilizzo di *rex*, che Tibullo poteva aver assimilato

²¹ D’Anna, *Qualche considerazione sui rapporti di Tibullo con Virgilio...* cit., p. 43, che prosegue: «D’altra parte è logico anche ammettere che un incremento dell’interesse per Enea e le sue vicende si sia verificato nella letteratura augustea proprio in conseguenza della scelta virgiliana e dell’attesa che si ebbe per il nuovo poema. Può darsi che, senza Virgilio, Tibullo non avrebbe deciso d’inserire la lunga digressione su Enea nell’elegia per Messalino».

²² Com’è ovvio, una suggestione di questo tipo riposa necessariamente sull’accettazione, non certo pacifica, della posteriorità di Tib. 2, 5 rispetto all’*Eneide*, aggiungendo forse una freccia in più nell’arco della schiera di quegli studiosi sostenitori di un’influenza epica virgiliana sulla quinta elegia del secondo libro di Tibullo.

²³ Si vedano J. Blänsdorf (ed.), *Fragmenta poetarum Latinorum epicorum et lyricorum*, Berlin-New York, De Gruyter, 2011, p. 45 e E. Flores, *Cn. Naevii Bellum Poenicum. Introduzione, edizione critica e versione italiana*, Napoli, Liguori, 2011. Altri esempi di quest’uso citati in Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit., ad Tib. 2, 5, 9 (cfr. *OLD*, s.v. 5).

²⁴ Scrive a proposito Antonio Traglia in A. Traglia (ed.), *Poeti latini arcaici. Livio Adronico, Nevio, Ennio*, vol. 1, Torino, Utet, 1986 p. 254 n. 24: «il vecchio non può essere altri che

da molti altri autori posteriori a Nevio, colpisce nel frammento succitato la ricercata *dispositio verborum* e i giochi di ripetizione: a v. 1 *deum* è accusativo singolare, mentre a v. 2 *deum*, nel sintagma *summi deum regis*, è genitivo plurale, con un voluto effetto di variazione dato dal ripetersi della medesima parola in una sorta di poliptoto non desinenziale; a v. 3 *regnatorem* riprende e itera il *regis* di v. 2, «ma con riferimento a due diverse divinità»²⁵ legate da vincolo di parentela. Pur essendo impossibile stabilire alcuna presunzione di dipendenza, potremmo qui ipotizzare che Tibullo, partendo ideativamente dal poetico riferimento di *rex* a un dio, si sia agganciato a quella memoria neviana che gli presentava Giove, fratello del *regnator marum*²⁶ Nettuno, come *deum rex*, per delineare una *Wortstellung* parimenti ricercata, e parimenti impostata su un sia pur diverso rapporto di consanguineità, che opponesse in chiasmo il *victor... Iuppiter* al *Saturnus rex*, che è stato da quello scacciato.

Un'altra elegia tibulliana che sembra contenere una o due reminiscenze forse provenienti da Nevio è la prima del secondo libro, in cui si svolge una cerimonia lustrale, generalmente identificata con gli *Ambarvalia*, per descrivere la quale il poeta, in veste di officiante, ricorre a un registro spesso elevato o arcaizzante, a costrutti innovativi, a un lessico attinto dai più alti generi letterari. A v. 1 il poeta officiante esorta i partecipanti al silenzio rituale attraverso il verbo *faveo*, utilizzato da Tibullo in maniera piuttosto originale²⁷, flesso cioè al congiuntivo e liberato da quegli ablativi (*ore/linguis*) che vi si accostano nella formula religiosa consolidata, ovvero *favete ore / favete linguis*, che importa

Anchise il quale, trasformatosi in capo spirituale della spedizione, quasi augure e sacerdote, allo scoppiare della tempesta rivolge la sua preghiera a Nettuno perché plachi le onde e permetta ai Troiani una sicura navigazione».

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Questo frammento ci è stato tramandato da Prisc. 1, 351 H. proprio per la rarissima forma *marum* in luogo di *marium*, «che si spiega – scrive Traglia *ibidem* – presupponendo l'esistenza di un tema **mar-* accanto al tema *mari-*, come dimostra anche l'abl. *mare* in Lucr. 1, 161».

²⁷ Si noti tuttavia che *faveat* è lezione recenziore, dovuta a una congettura dello Scaligero, quasi universalmente accettata dai moderni editori tibulliani (Postgate, Lenz-Galinsky; Luck opta invece per l'*ades, faveas* proposto da Dousa figlio) contro il *valeat* unanimemente tramandato dai principali codici ma da ritenersi debole per varie ragioni, fra cui il confronto con Tib. 2, 2, 2 *Quisquis ades, lingua, vir mulierque fave*.

in latino ciò che il lessico sacrale greco esprime con le voci del verbo εὐφημεῖν²⁸.

Tibullo parrebbe uno dei primi poeti latini, se non addirittura il primo, a impiegare il verbo in ambito rituale nella forma – si legge nel lemma del *Thesaurus* redatto da Hofmann – *sine additamentis*. È opportuno menzionare qui una testimonianza di Festo, che alla propria interpretazione di *faveo*, non inteso nell'accezione di 'tacere', contrappone l'uso 'negativo' che ne facevano gli antichi poeti: *Favere enim est bona fari; at veteres poetae pro 'silere' usi sunt 'favere'* (Paul. Fest. 78, 16 L.). La sola attestazione pre-tibulliana di *favere* nel senso di *silere*, senza gli ablativi consueti, non pare comparire in ambito rituale, bensì in Ter. *Andr.* 24 *favete, adeste aequo animo et rem cognoscite*²⁹, purché si respinga l'interpretazione contenuta in *ThLL* 6/1, 373, 47-48 e si accetti invece quella fornita *ad loc.* nel commento terenziano di Donato.

Quel che merita rimarcare ai nostri fini è che la canonica formula d'invito al silenzio di cui stiamo discutendo, composta da *favere* più *ore/linguis*, registra una delle sue prime attestazioni in Naev. *com.* 111-112 Ribb. (= Warm. *inc.* 25-26; Traglia 87, p. 240) *regum filiis / linguis faveant atque adnutent, nec <animis> subserviant*. Sebbene Traglia non intenda ...*linguis faveant* nel senso di 'tacere' e traduca «si mostrino, quando parlano, ossequenti verso i figli dei re»³⁰, possiamo notare – anche solo limitandoci ai significanti – come Tibullo, nel rinunciare alla seconda persona plurale dell'imperativo propria della sequenza prescrittiva collaudata³¹,

²⁸ Cfr. *ThLL* 6/1, 377, 1-14.

²⁹ Cfr. C. Cioffi (ed.), *L'Andria di Terenzio. Commento filologico-letterario*, Pisa, Edizioni della Normale, 2021, *ad loc.*

³⁰ Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 241; vd. F. Spaltenstein, *Commentaire des fragments dramatiques de Naevius*, Bruxelles, Éditions Latomus, 2014, p. 603 (fra le varie recensioni al commento si vedano p. es. E. Flores su «Exemplaria Classica» 20, 2016, pp. 283-287 e A. Lehmann su «REL» 96, 2018, pp. 299-302).

³¹ Pes. Cic. *div.* 1, 102 (con A.S. Pease [ed.], *M. Tulli Ciceronis De divinatione. Liber primus*, Illinois, University of Illinois, 1920, *ad loc.*); con *ore* in Verg. *Aen.* 5, 71 *Ore favete omnes*; Hor. *carm.* 3, 1, 2 *Favete linguis* (con R.G.M. Nisbet-N. Rudd, *A Commentary on Horace. Odes, Book III*, Oxford, Oxford University Press, 2004, *ad loc.*); alla seconda singolare in Tib. 2, 2, 2 *lingua ... fave* (con Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit., *ad loc.*; Ov. *am.* 3, 2, 43 *linguis animisque favete; met.* 15, 677 *animis linguisque favete; fast.* 1, 71 *linguis animisque favete* (con J.G. Frazer [ed.], *Publii Ovidii Nasonis Fastorum libri sex, I-V*, London, MacMillan, 1929, *ad loc.*); con *ore* in *Ibis* 98 *ore favete*; Sen. *dial.* 7, 26, 7 *favete linguis. Hoc*

si serva del medesimo congiuntivo esortativo che prima di lui ricorre, sia pure al plurale ma in modo verbale e funzione sintattica affini, soltanto nel frammento di Nevio appena citato, assumibile pertanto, alla luce di quanto proposto, come probabile precedente del *faveat* di Tib. 2, 1, 1.

Un'altra possibile eco neviriana nell'elegia proemiale del secondo libro di Tibullo ricorre a v. 14 *et manibus puris sumite fontis aquam*³². Il verbo *sumo*³³, con l'*aqua* da attingere come suo complemento oggetto, trova la sua prima attestazione poetica nota proprio in Naev. *trag.* 22 Schauer *aquam creterris sumere ex fonte* (Ribb. *trag.* 41-42; Warm. 41-42)³⁴, frammento del *Lycurgus* in cui «le Baccanti sono vicine a un fiume, dove scherzano, giocano e attingono acqua»³⁵. Ci sembra che questa memoria neviriana, riconducibile a un ambito vagamente religioso, sia ravvisabile in Tib. 2, 1, 14 *sumite fontis aquam*, pericope testuale in cui per la prima volta in poesia dopo Nevio – ed esattamente come in Nevio – *aquam* figura come accusativo retto dal verbo *sumere* e *fons*, benché in altro caso, si pone come terzo membro del sintagma, a comprova di una dipendenza neviriana probabilmente non casuale. In questa maniera Tibullo stende un *color* arcaico sulla chiusa del distico e, con l'autorevolezza che gli deriva da un'espressione appartenente al registro tragico, ne innalza il tono affinché prepari il momento cruciale della cerimonia di *lustratio*

verbum non, ut plerique existimant, a favore trahitur, sed imperat silentium, ut rite peragi possit sacrum nulla voce mala obstrepente; Stat. silv. 2, 7, 19 *favete linguis.*

³² Questo pentametro sarà ripreso da Ov. *fast.* 4, 314 *et manibus puram fluminis hausit aquam*. Supporre che qui Ovidio realizzi in *imitando* una sorta di enallage rispetto al modello potrebbe far suggerire una medesima interpretazione del verso tibulliano, per cui l'aggettivo *purus* sarebbe riferito a *fontis* o ad *aquam*. Tuttavia, qui Tibullo rende implicita la caratteristica purezza dell'*aqua* o del *fons* (p. es. Verg. *Aen.* 7, 489 *puroque in fonte lavabat*; Prop. 3, 1, 3 *Primus ego ingredior puro de fonte sacerdos*; 4, 8, 84; Hor. *carm.* 3, 16, 29 *purae rivus aquae*; *epist.* 1, 10, 20) per concentrare sulle *manus* l'esigenza di incontaminatèzza: la spontanea associazione dell'epiteto agli altri due termini accentra sul legame grammaticale effettivo la specificità sacrale della connotazione, nelle parole del *sacerdos*.

³³ Vd. *OLD* s.v. 1: «to take into one's hands, take up».

³⁴ Si veda il nutrito apparato critico di M. Schauer (ed.), *Tragicorum Romanorum Fragmenta*, vol. 1, *Livius Andronicus. Naevius. Tragici minores. Fragmenta adespota* (d'ora in poi *TrRF*), Göttingen, Vandenhoeck & Ruprecht, 2012, pp. 96-98. Si rimanda inoltre, per una sintesi delle varie ipotesi di ricostruzione metrica del verso, a Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., p. 477.

³⁵ Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 204 n. 40.

descritto nel verso seguente, con il *sacer agnus* che è portato verso l'altare sacrificale e la processione che lo segue.

Ci congediamo ora da Tib. 2, 1, elegia impegnata come lo era la 2, 5, e pertanto in qualche modo anch'essa più esposta a influssi di *auctores* arcaici, siano essi tragici o epici, che contribuissero a nobilitare il tono dei versi del poeta elegiaco, a conferire al suo dettato maggiore *auctoritas*, ad ancorarlo a una sicura fonte di legittimazione letteraria. E rivolgiamo la nostra attenzione a due elegie meno impegnate e – se così si può dire – 'più elegiache', la 2, 4 e la 2, 6, appartenenti al ciclo di Nemesi. Come fatto finora, analizzeremo queste supposte reminiscenze neviane con le cautele metodologiche necessarie, nel tentativo di far emergere reperti intertestuali più o meno attendibili (concentrando l'indagine su quelli quasi esclusivi fra l'autore arcaico e il poeta elegiaco) dai fondali di una tradizione frammentaria e assai avara di informazioni com'è quella di Nevio.

In Tib. 2, 4, 8-10, per non patire gli effetti della sofferenza amorosa causati da Nemesi, l'io elegiaco afferma che preferirebbe essere *lapis* sui *montes* gelati o stare quale *cautes* esposta alla furia dei venti: *quam mallet in gelidis montibus esse lapis, / stare vel insanis cautes obnoxia ventis, / naufraga quam vasti tunderet unda maris*³⁶!. Ricorrono termini simili (due identici: *lapis, mons*; uno affine: *cautes, saxum*) in Naev. *com.* 57 Ribb. *Saxa silvas lapides montes discicis, dispulveras* (= Warm. 55), uno degli otto frammenti rimasti della *palliata Guminasticus*³⁷, frammento che pare descrivere gli effetti della potenza d'amore se – come credono i più, nonostante la differenza di metro – è da intendersi in continuità col precedente *com.* 55 Ribb. *Edepol, Cupido, cum <tu> tam pausillus, nimis multum vales* (= Warm. 60)³⁸. Se supponiamo che Tibullo conoscesse

³⁶ Si vedano *ad loc.* i commenti di K.F. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV, 2-14*, New York-Cincinnati-Chicago, American Book Company, 1913 (repr. Darmstadt, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, 1971), F. Della Corte (ed.), *Tibullo. Le elegie*, Milano, Mondadori, 1980 e Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit.

³⁷ Di cui quasi nulla si può ricostruire in merito a trama, personaggi ed eventuali modelli greci: cfr. Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 225 n. 59. Sui dubbi degli editori fra le forme *discicis* e *dissicis*, vd. Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., p. 153.

³⁸ Cfr. Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 226 n. 64; A. Traina, *Comoedia. Antologia della palliata*, Padova, Wolters Kluwer-Cedam, 2000⁵, p. 34; Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., p. 164.

questa descrizione neviana delle conseguenze dell'amore che distrugge e riduce in polvere scogli, selve, rocce e monti, possiamo forse tentare di intravederne la radice ispirativa nei versi tibulliani in esame.

È come se Tibullo in 2, 4, 8-10 avesse voluto conservare il lessico 'petroso' del frammento di Nevio per mutarne di segno l'immagine distruttrice e ribaltarla nello scenario delle pene amorose all'inizio dell'elegia 2, 4: i *saxa*, i *lapides* e i *montes* abbattuti dalla potenza di Cupido nel frammento neviano potrebbero scorgersi – permanendo in Tibullo iconicamente nella loro autonomia di significanti – nella *cautes erta* in mezzo ai flutti, nel *lapis* fra i *gelidi montes* in cui l'*exclusus amator* preferirebbe trasformarsi pur di sottrarsi alle conseguenze devastanti delle cure d'amore. Alla luce di ciò, è lecito assumere quei significanti, che metaforizzano e racchiudono una dinamica amorosa propria del genere elegiaco, come delle icone paradigmatiche attraverso cui Tibullo ribadisce a fini identitari la propria scelta di genere letterario, legittimandola con echi comici neviani e mostrando in filigrana l'importanza della commedia arcaica nella formazione dell'elegia, genere che Tibullo – considerato dagli antichi il *princeps* dei poeti elegiaci – contribuisce fra i primi a fissare e sviluppare in un pionieristico percorso di legittimazione autoriale che non poteva certo prescindere, nel suo rivolgersi a illustri predecessori, da un'*auctoritas* della commedia arcaica quale Nevio.

Nella frase *Lena necat miserum Phryne*³⁹ a v. 45 dell'elegia 2, 6, παρακλαυσίθυρον con cui Tibullo prova a vincere la *duritia* di Nemesei, sembra risuonare, in una situazione elegiaca mutuata dalla commedia, un'eco del frammento Naev. *com.* 135 Ribb. (= 110 Traglia, p. 244; Warm.

³⁹ Il passo presenta notevoli problemi testuali: nella sua ed. critica Luck stampa *Lena vetat miserum recipi*, rigettando sia il *necat* dovuto a una seconda mano del *Guelferbytanus* (*Pontanus, ex coniectura*), a favore del poziore *vetat* tramandato concordemente dai manoscritti, sia il *Phryne* con cui Muret, sulla base di *phirne vel similia* riportati dai codici, aveva identificato il nome della mezzana, nome che Luck sostituisce drasticamente con l'infinito *recipi* ricavato dagli *excerpta* degli umanisti Petrei e Pucci. L'ipotesi che sarà proposta nel testo si fonda sull'adesione alla lezione *necat* adottata da Lenz-Galinsky, che ci sembra preferibile indipendentemente dai vantaggi argomentativi che qui ci assicura (inoltre, tale scelta testuale è condivisa con J.P. Postgate, *Tibulli aliorumque carminum libri tres*, Oxford, Oxford University Press, 1915² e rafforzata nell'appendice critica al suo commento da Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit., p. 281 s.).

inc. 32) *depuīt me miseram ad necem*⁴⁰. *Neco* è un termine forte e il suo uso metaforico da parte di Tibullo è raro e perciò enfatico⁴¹; per successivi usi figurati del verbo affini a questo, Murgatroyd rimanda a *Ov. epist.* 10, 115 *dextera crudelis, quae me fratremque necavit* e *Sen. Phaedr.* 454 *quid te coerces et necas rectam indolem?*. Per quanto ci riguarda, potremmo tentare di rintracciarne un precedente, sia pur in una forma perifrastica, proprio nel *depuire...ad necem* di Nevio, da considerarsi anch'esso con ogni probabilità un'iperbole metaforica in contesto comico, che potrebbe aver influito su quest'uso tibulliano di *neco*, specie se si considera che in entrambi i casi a subire gli effetti iperbolicamente mortali dell'azione della *lena* e del soggetto non identificabile del frammento neviano sono i rispettivi io narranti, connotati, sia in Nevio sia in Tibullo, all'accusativo dall'aggettivo *miser*⁴².

Procediamo ora a ritroso verso il primo libro di Tibullo, in cui sembrano ravvisabili altrettanti ipotetici echi neviani, provenienti sia da Nevio comico sia da Nevio tragico. Iniziamo questa ricognizione da *Tib.* 1, 1, 57 *Non ego laudari curo, mea Delia...*, che a nostro avviso può essere messo in relazione con *Naev. trag.* 14 Schauer *laetus sum laudari me abs te, pater, a laudato viro* (= *Ribb. trag.* 15; *Warm.* 17), uno dei due soli frammenti pervenutici dall'*Hector proficiscens*⁴³.

In questa sezione dell'elegia 1, 1 Tibullo sta rivendicando la propria scelta di vita in opposizione al φιλόδοξος βίος di Messalla⁴⁴, sebbene tollerati ideologicamente che quest'ultimo persegua la gloria militare in quanto, alieno dal φιλοχρήματος βίος tanto avverso all'io elegiaco, *decet*

⁴⁰ Frammento di collocazione incerta ma ragionevolmente collocabile in una commedia «per l'imitazione di *Ter. Phorm.* 327 *deverberasse usque ad necem* e qualche situazione analoga (di una fanciulla battuta in tal modo) anche in *Menandro*»: cfr. *Traglia, Poeti latini arcaici...* cit., p. 244 n. 149.

⁴¹ Cfr. Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit., ad loc.; *OLD*, s.v. *neco*.

⁴² Si vedano le varie classificazioni degli usi di *miser*, aggettivo diffusissimo nella poesia elegiaca in riferimento agli amanti infelici, in R. Pichon, *Index verborum amatoriorum*, Paris, 1902 (Nachdr. Hildesheim-Zürich-New York, Georg Olms Verlag, 1991, pp. 202 s.): in questo caso vale per Tibullo come per uno di quegli innamorati *qui amorem suum sprete vident*.

⁴³ Vd. Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., p. 386-393.

⁴⁴ Si veda R. Perrelli, *Il tema della scelta di vita nelle elegie di Tibullo*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996 e, dello stesso autore, *Il Commento a Tibullo: Elegie, Libro I*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, ad *Tib.* 1, 1, 53-56.

che combatta «per ragioni di continuità familiare»⁴⁵. Tuttavia, Tibullo ricusa quel genere di vita, «resecata per sé un altro spazio e una diversa dimensione»⁴⁶ e rivendica qui la propria personale scelta di vita giungendo a rifiutare a v. 57 la *laus*, ovvero il riconoscimento sociale della virtù, fulcro dell'etica aristocratica. Nel formulare questa *recusatio*, Tibullo potrebbe aver avuto in mente appunto il celebre verso neviriano che di quell'ἦθος aristocratico romano rappresentava una sintesi illustre, tanto da essere più volte citato con ammirazione da Cicerone e da altri autori per il suo alto valore morale⁴⁷.

Tibullo, che certo non doveva ignorare il verso, sembra qui rovesciare il contenuto morale sostituendo il *decorum* espresso in quel verso con la propria personale scelta di vita, espressa per opposizione, in una sorta di rovesciamento parodico del *decorus* frammento neviriano cui allude. Il poeta elegiaco mantiene come perno del verso l'infinito presente passivo *laudari*⁴⁸, fatto dipendere non più da *laetus sum* ma da *non curo*, con cui sancisce il proprio rifiuto della *laus* accettando di essere chiamato *segnis inersque*, purché stia con la donna amata, quella Delia il cui nome compare per la prima volta qui. E vi compare in un vocativo che – nella nostra suggestione intertestuale di rovesciamento neviriano – sostituirebbe il vocativo *pater* da cui l'Ettore neviriano, *exemplum* di φιλόδοξος βίος, era felice di farsi lodare, pronto a morire e a proseguirne la gloria in battaglia.

In Tib. 1, 2, 8 *Te Iovis imperio fulmina missa petant* (rivolto a *ianua*), *fulmina missa* è un nesso di tenore poetico elevato: prima di Tibullo ricorre al singolare solo in Lucr. 5, 1244 e 6, 406 s. e tornerà al plurale, sempre in pentametro e nella medesima giacitura metrica, oltre che qui e

⁴⁵ Perrelli, *Commento a Tibullo...* cit., ad Tib. 1, 1, 53-56.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ Cic. *Tusc.* 4, 31, 67; *fam.* 5, 12, 7 *placet enim Hector ille mihi Naevianus, qui non tantum 'laudari' se laetatur, sed addit etiam 'a laudato viro'*; 15, 6, 1 *'laetus sum laudari me', inquit Hector, opinor apud Naevium, 'abs te, pater, a laudato viro'*; *ea est enim profecto iucunda laus, quae ab iis profisciscitur, qui ipsi in laude vixerunt*. Sarà ripreso e lodato anche da: Sen. *epist.* 17, 2, 16 *cum tragicus ille apud nos ait magnificum esse 'laudari a laudato viro', laude digno ait*; Symm. *epist.* 1, 31, 1 *'laudari quippe a laudato viro' rara est messis ingenii* e 9, 110 *'laudari a laudato viro' vetus est dictum* (cfr. Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 199 n. 20 e Schauer, *TrRF*, p. 86).

⁴⁸ Non molte, oltre a Nevio, le attestazioni poetiche di *laudari* prima di Tib. 1, 1, 57: Plaut. *Most.* 179 e Hor. *sat.* 2, 5, 96.

in Prop. 2, 34, 54, p.es. in Ov. *rem.* 370, *epist.* 7, 72, *fast.* 4, 50 e 4, 834. Il sintagma innalza di molto il tono del verso, «come è conforme al passo innodico che l'elegia assume in questa sezione»⁴⁹, ma non è forse l'unico fattore linguistico a determinare questo innalzamento. Oltre a *Iovis imperio*, che dà «a grandiose and awesome touch»⁵⁰, la stessa invocazione di Giove e del suo fulmine nell'ambito di preghiere e maledizioni ha un precedente illustre in Soph. *OT* 202 ὦ Ζεῦ πάτερ, ὑπὸ σῶ φθίσον κερῶνϕ e ritornerà nella letteratura latina p.es. negli alti contesti di Verg. *Aen.* 4, 25 e 5, 691 s. e in Ov. *Ibis* 327 s. e 469 ss.⁵¹. Tuttavia, né Murgatroyd né gli altri commentatori tibulliani citano fra i possibili precedenti di questo modulo alcuni frammenti di Nevio tratti dalla tragedia *Danae*, in particolare Naev. *trag.* 4 Schauer [...] *manubias subpetat pro me* [...] (= Ribb. *trag.* 11; Warm. 6-7; Marmorale, p. 189; Traglia, p. 197), con cui Tib. 1, 2, 8 sembra intrattenere un legame non trascurabile.

Muovendo dall'affinità di un contesto in cui s'invoca il fulmine di Giove e dalla necessità di un aggancio stilistico autorevole che elevi il tono del verso, Tibullo pensa forse a quei luoghi della *Danae* relativi in vario modo ad azioni di Giove, come i fr. 2 *suo sonitu claro fulgorivit Iuppiter* e 3 Schauer *quae quondam fulmine icit Iuppiter*, per sfruttare poi la specifica memoria del fr. 4 Schauer, in cui sembrano conservarsi parole di Danae che «invoca la potenza vendicatrice del fulmine di Giove»⁵².

Per di più, se si accoglie la ricostruzione testuale di Traglia che, intendendo *manubias* come nominativo plurale con funzione di soggetto, opta per *subpeta*<n>*t* in luogo di *subpetat* di Marmorale e Schauer, traducendo «siano pronti in mia difesa i fulmini (di Giove)»⁵³, si fa un po'

⁴⁹ Perrelli, *Commento a Tibullo...* cit., ad Tib. 1, 2, 8.

⁵⁰ P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg, University of Natal Press, 1980 (repr. Bristol, Bristol Classical Press, 1991, 2001), ad Tib. 1, 2, 8: cfr. Verg. *Aen.* 5, 726, 747, 784; 8, 381; 9, 716.

⁵¹ *Ibidem*; si veda pure *ibid.*, ad Tib. 1, 4, 23-24.

⁵² Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 197 n. 14.

⁵³ *Ibidem*. Benché non muti di molto il senso generale del frammento, *subpetat* è la lezione messa a testo da altri editori, fra cui Schauer (di cui si veda l'apparato in *TrRF*, p. 77) e Marmorale che quindi così traduce: «disponga per me del suo fulmine», forse appunto parole di Danae, «che chiede ancora a Giove un segno che indichi la sua innocenza» (Marmorale, *Naevius poeta...* cit., p. 189); si veda pure Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., p. 341 s.

più evidente, entro un affine contesto di invocazione del dio, la possibile ripresa tibulliana nel congiuntivo ottativo *petant* di cui i *fulmina missa* sono soggetto.

Dopo due possibili echi da Nevio tragico – uno rovesciato nell’escursione allusiva avvertibile in Tib. 1, 1, 57 e l’altro sfruttato linguisticamente per alzare il registro di 1, 2, 8 – rivolgiamo adesso l’attenzione ad alcune tracce di Nevio comico in altre elegie del primo libro di Tibullo.

Tib. 1, 8, 51 *non illi sontica causa est* contiene un sintagma presente in Naev. *com.* 128 Ribb. *sonticam esse oportet causam, quam ob rem perdas mulierem* (= Warm. *inc.* 10), frammento di cui nulla può dirsi né in merito al contenuto né alla commedia da cui proviene⁵⁴. Il riferimento neviano viene riportato ma non discusso da Smith né valorizzato dai commentatori successivi. L’aggettivo raro e arcaico *sonticus* nel sintagma con *morbus*, risalente alle XII tavole, indicava un grave malanno, da molti identificato con l’epilessia, che esonerava chi ne soffriva dal partecipare alle attività giudiziarie. A partire dall’antico lessico giuridico, l’aggettivo si specializza nell’espressione *sontica causa*, che indica appunto la giustificazione legale fornita da quel *morbus*, il motivo valido per non presenziare nei tribunali. Al riguardo, Festo (464 L.) riporta l’interpretazione di *sonticus* data da Elio Stilone nel senso di *certus, cum iusta causa: Sonticum morbum in XII significare ait Aelius Stilo certum cum iusta causa: quem nonnulli putant esse, qui nocet, quod sontes significet nocentes*⁵⁵. Glossato appunto come *iustus* da Festo, l’aggettivo *sonticus* – nota Smith⁵⁶ – deve la sua pressoché completa sparizione nel nesso con *causa* al fatto che molto presto quell’espressione fu normalizzata in *iusta causa* e da essa rimpiazzata.

L’improvvisa introduzione da parte di Tibullo, in quest’elegia del ciclo di Marato, di un termine tecnico appartenente al lessico giuridico arcaico «of course adds, as was intended, to the evident humour of the situation»⁵⁷. Non è troppo azzardato pensare che quest’uso straniante e, per così dire, umoristico di *sontica causa* non nasca qui come intuizione

⁵⁴ Cfr. Spaltenstein, *Commentaire des fragments...* cit., pp. 568-570.

⁵⁵ Vd. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit. e Murgatroyd, *Tibullus: Elegies II...* cit., ad Tib. 1, 8, 51; Traglia, *Poeti latini arcaici...* cit., p. 244 n. 143.

⁵⁶ Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit., ad Tib. 1, 8, 51.

⁵⁷ *Ibidem*.

ideativa attinta da Tibullo direttamente dal lontano lessico giuridico, ma gli arrivi grazie alla mediazione di Nevio che – anch’egli con l’effetto di *humour* linguistico probabilmente avvertito da Tibullo – aveva già inserito, e legittimato agli occhi del poeta elegiaco, una dura espressione giuridica arcaica entro un contesto comico⁵⁸.

Concludiamo ad anello questo contributo ricongiungendoci al saggio di Alfonsi da cui abbiamo preso in prestito il titolo per adattarlo al caso di Tibullo. Nell’ultima nota dello scritto, «pur senza voler stabilire nessuna presunzione di derivazione» e «unicamente come indice di una tradizione»⁵⁹, Alfonsi sottolinea e valorizza un parallelo fra Tib. 1, 10, 1 *Quis fuit, horrendos primus qui protulit enses?* e Naev. com. 19 Ribb. (= Warm. com. 18-19; Traglia 14, p. 216) *Ut illum di perdant, qui primus holor caepam protulit!*. Nel riallacciarsi a un motivo topico della poesia antica riscontrabile in questo frammento dell’*Appella*, «quello di maledire la causa prima di qualche male»⁶⁰, Tibullo avrebbe ripreso la «comica maledizione» indirizzata dal personaggio di Nevio contro il $\pi\rho\omega\tau\omicron\varsigma$ $\epsilon\upsilon\rho\eta\tau\acute{\iota}\varsigma$ delle cipolle per rovesciarla in un’imprecazione «esageratamente solenne» contro il *primus inventor* degli *enses*⁶¹. La conferma intertestuale dell’aggancio tematico non è data solo dalla ripresa della sequenza *primus qui/qu primus*, formulare in questo *topos*, ma soprattutto dalla coincidenza del perfetto *protulit*, che presenta anch’esso «il sema della priorità temporale»⁶², mentre l’introduzione del poetico *enses* in luogo dell’accusativo *caepam* suggella la trazione stilistica a cui Tibullo ha sottoposto il frammento comico neviano, generando un’escursione allusiva che non doveva sfuggire ai conoscitori di Nevio.

⁵⁸ Oltre che in Nevio e Tibullo, si veda l’occorrenza di *sonticus* in Novius *Atell.* 37. Sulle peculiarità del teatro comico neviano, ci si limita qui a citare M. Barchiesi, *La Tarentilla rivisitata. Studi su Nevio comico*, Pisa, Giardini, 1978.

⁵⁹ Alfonsi, *Tracce di Nevio in Properzio?*... cit., p. 16 n. 21 (cfr. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus*... cit., ad Tib. 1, 10, 1).

⁶⁰ Traglia, *Poeti latini arcaici*... cit., p. 216 n. 19: si veda il frammento (fr. 21 L.) della *Boeotia*, anticamente attribuita a un ignoto Aquilio ma considerata già da Varrone verisimilmente plautina, tramandatoci da Gell. 3, 3, 5 *ut illum di perdant, primus qui horas repperit* (vd. A. Minarini, *Un discusso frammento della Boeotia: da Plauto ad Ammiano Marcellino*, «BStudLab» 46, 2016, pp. 1-9).

⁶¹ Alfonsi, *Tracce di Nevio in Properzio?*... cit., p. 16 n. 21.

⁶² Perrelli, *Commento a Tibullo*... cit., ad Tib. 1, 10, 1.

L'ordine di classificazione delle eventuali reminiscenze neviriane in Tibullo seguito in questo contributo è stato volutamente tratteggiato in una *climax* ascendente di possibilità, partendo dalle suggestioni che si sono rivelate meno convincenti, ma comunque degne d'esser menzionate per dare l'abbrivo al discorso, fino ad arrivare alle tracce che ci sembrano più visibili e che meritano di esser seguite nei versi delle elegie tibulliane, in un progressivo avvicinamento a una ragionevole conferma dello sguardo non occasionale rivolto a Nevio da Tibullo.

Se le prime possibili memorie del *Bellum Poenicum* discusse nell'ambito di Tib. 2, 5 si mostrano come ardue e più deboli, man mano che ci siamo addentrati nella trattazione abbiamo elencato reminiscenze progressivamente più sostenibili valutandole dal loro contesto di provenienza al loro contesto di approdo, per giungere alla provvisoria conclusione che il Nevio finora riconoscibile nelle elegie di Tibullo non è il Nevio dell'epica quanto il Nevio della produzione scenica.

Secondo il saggio intertestuale desunto dai pochi frammenti che ci sono rimasti, le più verisimili delle presenze neviriane che ci è parso di ravvisare in Tibullo proverrebbero dunque dalle commedie e dalle tragedie di Nevio, lasciandoci statisticamente ipotizzare che il dialogo letterario di Tibullo con Nevio andasse prevalentemente in quella direzione.

Di questo dialogo, sulla base delle proposte avanzate, possiamo tratteggiare una provvisoria tassonomia che getti luce sulle possibili ragioni e sui fini per cui il poeta elegiaco abbia spesso avvertito il bisogno di echeggiare determinate note comiche o tragiche dell'*auctor* arcaico. Ci pare utile distinguere, ai fini descrittivi, due flussi d'intertestualità entro cui inserire gli eventuali 'nevirianismi' riconoscibili in Tibullo: uno per cui l'allusione è sospinta nello stesso verso del verso cui allude, col fine da parte del poeta elegiaco di agganciarsi al medesimo registro linguistico e tonale della fonte neviriana per innalzare in quel punto il proprio dettato; l'altro per cui la traccia riconducibile all'autore arcaico va in direzione contraria al contesto da cui proviene, perché tesa a suggerire al lettore che colga l'allusione lo scarto tonale volutamente marcato fra testo citato e testo citante, con effetto deformante.

Dalla traiettoria che abbiamo seguito, consapevoli dell'inesorabile precarietà di un discorso fondato su scarsi dati e basi frammentarie, possiamo momentaneamente concludere che Nevio non fosse certo un autore

assente dalla memoria poetica di Tibullo, meno per l'epica che per la sua produzione teatrale, il quale lo riusa miratamente o per conferire maggiore *auctoritas* al proprio dettato, nobilitandolo con echi provenienti dalle *praetextae*, o per deformarne allusivamente le memorie in modo da ottenere un'escursione stilistica fra il timbro dato dalla reminiscenza arcaica e il contesto d'arrivo elegiaco. Egli può cioè richiamarsi a un contesto tragico per innalzare il registro stilistico di determinati brani delle sue elegie che richiedono un tono più elevato, può rifarsi a un brano di Nevio comico per riflettere allusivamente una quota di quella comicità in brani in cui voglia ottenere un effetto straniante oppure, infine, può parodizzare e calare in contesti amorosi il Nevio tragico abbassando il tono della fonte su un livello compatibile con un determinato punto dell'elegia.

Abstract

The contribution aims to trace in Tibullus' elegies possible reminiscences of Naevius, showing how these echoes, coming mainly from the tragic and comic production of the archaic poet, are variously exploited by Tibullus with the main purpose of affirming his own choice of literary genre and reinforcing the reasons for it.

Piergiuseppe Pandolfo
piergiuseppe.pandolfo@unical.it



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-8252-0



9 788849 882520